

## Armani e Ferrè giudicano il «look» dei politici

«Casini è sempre ben vestito; Veltroni anche, Prodi ha il look adatto a lui, quello del papà rassicurante. D'Alema è un filo isterico nel suo modo di vestire». Sono alcuni dei giudizi che lo stilista Giorgio Armani dà dei nostri politici in un servizio che andrà in onda oggi a "Telecamere", il programma di Anna La Rosa, in onda alle 13,30 su Raidue. Per Giorgio Armani la classe politica attuale «è molto migliorata dal punto di vista estetico; non tutti, ma molti, vestono meglio». Promosso a pieni voti Fausto Bertinotti: «Ha un'eleganza personalizzata, country - dice Armani - un po' da proprietario terriero». E Silvio Berlusconi? «Almeno in passato si è ispirato al mio modo di vestire - risponde Armani - ma oggi è troppo doppiopettato». Gianfranco Ferrè esprime apprezzamento per il presidente del Consiglio, Romano Prodi: «Mi piace molto quando è in jogging grigio - ammette - anche perché la tuta è di Gianfranco Ferrè». Il più elegante, anche per Ferrè, è Bertinotti: «Si merita dieci e lode» dice lo stilista, e un bel nove anche a Massimo D'Alema «ma solo quando è in vacanza».



Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini durante una riunione del Polo

Rodrigo Pais

# Il Ccd, addio all'Aventino

## Casini: voto le privatizzazioni. Fini si accoda

Casini, sostenuto anche da Cossiga: noi votiamo le privatizzazioni e la parità scolastica. Berlusconi e Fini: vedremo. Il Ccd alza la testa e dice agli alleati: non faremo più l'esame del sangue giornaliero. La sfida al centro per i voti moderati. A Ppi e Ri: per le amministrative non ci sono più steccati insormontabili. Il Polo compatto dice no all'ipotesi di maggioranze variabili. Segni a Casini: «Ribaltoni e ribaltini sono un minestrone».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il 1997 si è aperto sotto i migliori auspici per il Ccd - e anche per il Cdu. È riuscito, in un qualche modo, a convincere Silvio Berlusconi che la politica la si fa sul fronte moderato, che dialogare con l'avversario, cioè con la maggioranza, è più utile che restare sull'avventino. E così, dopo aver incassato il sì del Polo alla bicamerale, con la «resa» del fan della costituente Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e i suoi ccd possonno tranquillamente festeggiare i tre anni di vita del partito. Ma non è una cerimonia rituale, perché l'occasione è troppo ghiotta per non alzare ancora di più il livello della polemica interna al Polo.

E dunque il segretario della Vela sceglie di parlare senza preoccuparsi troppo delle conseguenze: dalla sua ha la rincorsa spasmodica verso il centro e lui al centro c'è

già: che ci provino Fini e D'Alema a conquistare i voti moderati. Così al cavaliere, impegnato a Milano a organizzare il congresso di Forza Italia (27 marzo a Roma), a far votare il nuovo statuto, dice senza perifrasi: «Non abbiamo bisogno di dare rassicurazioni a nessuno e nessuno ce lo può chiedere. Non accettiamo nei confronti dei nostri alleati, di dover sottoporre il Ccd ad un esame del sangue giornaliero». E quindi aggiunge: «Sulle privatizzazioni siamo disponibili a dare il nostro voto. Sulla parità scolastica non potremmo venir meno al nostro dovere». Dunque il Ccd, senza rinunciare alla collocazione di schieramento, annuncia di volersi muovere «senza temere la smentita di alcun cultore dell'ortodossia bipolare», perché comunque non farà «la ruota di scorta della maggioranza».

Ma sono il voto alle privatizzazioni o sulla parità scolastica i prodromi delle maggioranze variabili? «C'è un bisticcio di parole - spiega Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera - perché per maggioranze variabili si deve intendere l'intesa costante tra Ulivo e una parte del Polo. A seconda dei provvedimenti in esame alle Camere l'Ulivo utilizza il Polo invece di Rifondazione, tutto questo come frutto di un'intesa. Ma questo non c'è e non può esserci. Non è questo di cui parla Casini». Non c'è l'intesa, dunque, ma il Ccd è oggettivamente un passo in avanti nei rapporti con l'Ulivo rispetto a Forza Italia. Infatti ieri il cavaliere ha detto: «Con il voto contrario alla privatizzazione della Stet abbiamo voluto rimarcare che questo governo non ha una sua maggioranza ed è costretto a negoziare di volta in volta, su singoli episodi, il voto di Rifondazione comunista. Ma essendo il partito di Bertinotti ancora ideologico costringe il governo a decisioni che vanno contro gli interessi del paese. Comunque il Polo non ha mai detto sì a maggioranze variabili; in qualche caso eccezionale, ove ci fossero di mezzo davvero gli interessi del paese, non escludiamo di poter dare un voto positivo ad una proposta di governo». Mentre Casini i casi eccezionali li chiama per nome e cognome, supportato da Francesco

Cossiga che dice: «Dovete votare le privatizzazioni», Berlusconi rimane più sul vago. Anche perché deve fare i conti con Gianfranco Fini. Il quale usa più o meno le stesse parole del cavaliere sull'argomento del giorno: privatizzazioni e maggioranze variabili. «Di fronte ad alcuni provvedimenti del governo, che si rivelano in sintonia con il programma del Polo, il Polo non dovrebbe trascurare l'ipotesi di contribuire all'approvazione di quei provvedimenti. Ma, insisto, non si tratta di maggioranze variabili, bensì di convergenze su determinati provvedimenti». Comunque Casini, tanto per essere chiari, a Fini lancia un messaggio: «Deve scegliere tra il giocare da solo o in squadra. E se decide di giocare in squadra deve capire che si segna dal centro e non dalla bandierina del calcio d'angolo».

La crisi del Polo è, evidentemente, non risolta con il voto favorevole alla istituzione della commissione bicamerale. Lo si capisce seguendo ancora Casini: «A Berlusconi va detto che lo stato del Polo non va. Ci vuole rinnovamento, il capitano non solo gli ex comunisti e gli ex fascisti. Ora c'è da dare un contenuto al bipolarismo. E oggi noi saremo più intransigenti».

Ieri, intanto, a Casini ha replicato Mario Segni: «I ribaltoni e i ribaltini sono un grande minestrone». Il Polo

è in difficoltà». Insomma, per dirla ancora con la segretaria ccd, «si apre una fase nuova» per il centro-destra. Il Ccd, ma anche il Cdu, vuole giocare al centro, con il centro dell'Ulivo. «Non ci sono recinti invalicabili». E se non è possibile fare alleanze con il Pds, il Ccd pensa concretamente, forte anche delle parole del neosegretario popolare, Franco Marini, alla possibilità di convergenze con il Ppi o con Rinnovamento italiano alle prossime amministrative. La prossima tornata elettorale per il rinnovo di consigli comunali e l'elezione dei sindaci di importanti città si annuncia così di estremo interesse e importanza. Comunque se ora Ccd e Cdu dicono di essere disponibili a superare gli steccati che non sono invalicabili, al momento di stringere alleanze, procederanno autonomamente, senza Forza Italia. Anche se Casini dice: «Fin qui abbiamo sacrificato più di tutti alle ragioni dell'alleanza. Abbiamo digerito perfino Pannella. Abbiamo subito una diffidenza verso il nostro passato di democratici cristiani, ma il diritto di cittadinanza lo hanno non solo gli ex comunisti e gli ex fascisti. Ora c'è da dare un contenuto al bipolarismo. E oggi noi saremo più intransigenti».

Ieri, intanto, a Casini ha replicato Mario Segni: «I ribaltoni e i ribaltini sono un grande minestrone».

Berlusconi fissa la data e si autocelebra

## Il 24 marzo FI a congresso

MILANO. Si terrà il 27 marzo, a Roma, il primo congresso politico di Forza Italia. È quanto ha deciso ieri l'assemblea nazionale convocata a Milano alla quale ha partecipato anche Silvio Berlusconi. È stato lo stesso presidente del movimento a darne notizia in una lunga conferenza stampa durante la quale ha toccato diversi punti sul tappeto dell'attualità politica. Tra gli altri Berlusconi ha ribadito la disponibilità del Polo a un dialogo per dare vita alla bicamerale, si è soffermato sui problemi delle prossime elezioni al Comune di Milano («Il Polo ha molti nomi ma non ha ancora un candidato»), ha risposto all'indagine emersa dalle carte inglesi riguardante l'ipotesi di costituzione di fondi neri all'estero da parte di giocatori del Milan: «È la dimostrazione - ha detto tra l'altro - della continuità della persecuzione giudiziaria e fiscale che viene messa in atto dalla mia discesa in campo nei confronti di tutto ciò che può in qualche modo diminuire la mia immagine».

### Autocelebrazione

Ma torniamo al congresso. Nell'annunciarlo formalmente, Berlusconi non ha voluto rinunciare alla solita autocelebrazione. «Il nostro atto costitutivo - ha ricordato il presidente degli "azzurri" - risale al 16 gennaio del '94». Dieci giorni dopo, il 26 gennaio, Berlusconi, via videocassetta, annunciava la sua «discesa in campo». «Per ricordare quella data oggi me ne hanno regalato una copia, e sono rimasto impressionato - ha commentato il cavaliere - quello che parla in quella cassetta sembra il figlio di Berlusconi e non il sottoscritto».

Il partito-azienda fondato tre anni fa adesso ha una organizzazione sempre più estesa. Ieri l'assemblea di Forza Italia ha approvato a maggioranza (1 voto contrario, 1 astenuto, 54 a favore) il nuovo Statuto che fissa in 21 i membri del Comitato di Presidenza: 10 eletti da assemblea, 6 nominati dal presidente, 4 responsabili delle varie strutture organizzative del partito (enti locali, comunicazione, ecc.). «Se in 3 anni l'iniziativa di un singolo cittadino ha trovato tanti consensi - ha aggiunto Silvio Berlusconi - significa che qualcosa di buono da dire ce l'avevamo».

### Partito leggero

Al congresso - ha ancora annunciato Berlusconi - ci saranno più di 5 mila partecipanti che esprimeranno non un segretario politico ma un presidente. «Vogliamo essere un partito assolutamente leggero - ha detto - un partito degli elettori e degli eletti, e non delle tessere». Per questo motivo lo statuto stabilisce che non saranno gli iscritti a votare per i delegati da inviare al congresso, ma gli elettori di Forza Italia: ogni collegio (dei 475 italiani) esprimerà un delegato, ma quei collegi che hanno registrato più elettori di

Forza Italia potranno esprimere più delegati, fino a un massimo di quattro. «Avremo, insomma - ha precisato Berlusconi - un delegato ogni cinquemila voti».

Del Consiglio nazionale fanno parte tutti i parlamentari e gli euro-parlamentari di Forza Italia, più i delegati provinciali, e gli eletti nelle istituzioni locali. «Vedrete - ha concluso Berlusconi - sarà un Congresso diverso da quello degli altri partiti: sarà un congresso di sostanza».

### I sondaggi

Non poteva mancare il riferimento ai sondaggi. «In base ai nostri sondaggi - ha annunciato il leader di FI - Forza Italia è il primo partito tra gli italiani. È miracoloso, se pensate che siamo nati solo tre anni fa (ma già nel '94 FI era il primo partito, fino al sorpasso da parte del Pds lo scorso 21 aprile, ndr). Per questo - ha concluso il cavaliere - sappiamo di avere una grande responsabilità: c'è uno Stato di diritto totalmente da ricostruire. Abbiamo piena coscienza che il nostro sistema democratico è legale ma non legittimo».

## E Dini presenta un manifesto per la nascita del suo partito

Rinnovamento Italiano diventa un vero partito. Rafforza l'organizzazione territoriale, serra le file parlamentari puntando a restare un gruppo autonomo, si dà un manifesto che fissa in 15 punti le parole d'ordine del partito. E, su questa base, apre il tesseramento, va a caccia di adesioni. Rotta l'intesa con Si e Patta (ma 5 deputati su 8 sono rimasti con Dini), le quindici tesi enunciate nel manifesto saranno la base per l'adesione di «tutti coloro che vi si riconosceranno». Parlamentari compresi. E Rinnovamento ha approvato un manifesto tanto aperto da potersi rivolgere ai moderati sia del Polo che dell'Ulivo. Nel documento, infatti, si fa riferimento a valori quali efficienza, solidarietà, partecipazione, modernizzazione. Si marca la ispirazione agli ideali «cristiani e laici» e ci si propone il superamento «di ogni divisione tra laici e cattolici», con l'impegno a difendere «la dignità dell'uomo, l'integrità della persona, la vita della famiglia, degli anziani, dell'infanzia». Punto chiave del manifesto, quello sulle riforme. Ri punta ad una modifica del sistema che «garantendo la stabilità politica, consenta agli elettori un potere di scelta diretta di chi dovrà assumere responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali». In più, il partito di Dini chiede di superare il bicameralismo perfetto anche per rafforzare i poteri di indirizzo e controllo del Parlamento. E, mentre si propone di difendere «il valore unitario della Nazione italiana», punta ad un federalismo basato sul principio della solidarietà.

## IL CASO

Polemiche sulle norme approvate in Alto Adige per le scuole. Il Pds: scelta grave

# Insegnanti obbligati al bilinguismo

VALERIA MANNA

BOLZANO. Obbligo di bilinguismo per gli insegnanti. È questa la novità che nei prossimi mesi in Alto Adige metterà a rumore il mondo della scuola e, prevedibilmente, non solo quello. Provincializzata appena da sei mesi grazie al passaggio di competenze concesso dal governo, la pubblica istruzione altoatesina (da sempre divisa fra scuole italiane, tedesche e ladine) nei giorni scorsi è stata colta di sorpresa dalle intenzioni espresse dalla giunta. L'esecutivo della Provincia autonoma ha fatto sapere che intende estendere anche agli insegnanti l'obbligo di essere in possesso del «patentino» che attesti la conoscenza delle due lingue ufficiali della provincia, ossia l'italiano e il tedesco. E questo mentre si continua a fare strenua resistenza a ogni ipotesi di scuola bilingue, di sperimentazioni didattiche volte a favorire l'apprendimento del tedesco nelle

scuole italiane.

### Introduzione graduale

Per il momento, è stato spiegato, si tratta di un'introduzione graduale: dall'1 settembre '99 nell'assunzione di personale di ruolo sarà data la preferenza ai docenti in possesso di questo attestato, mentre gli altri andranno in coda alle graduatorie. Ma dal 2002 l'attestato di bilinguismo sarà requisito necessario per poter essere assunti come insegnanti di ruolo, dalle scuole materne fino alle superiori. Il «patentino» si ottiene dopo aver superato un esame scritto e orale previsto di livello diverso in base al titolo di studio: per i laureati la prova è la più difficile e viene qualificata di grado «A». Si tratta di un ostacolo che risulta particolarmente ostico a tutti, ma in particolare modo agli italiani della provincia di Bolzano. Si calcola infatti che mentre il 90 per cento degli in-

segnanti di madrelingua tedesca è già in possesso del «patentino», fra gli italiani solo il 10 per cento corrisponde ai requisiti richiesti.

### Gli stipendi

Gli insegnanti già di ruolo, ovviamente, non perderanno il posto, ma subiranno comunque una decurtazione del 50 per cento della speciale indennità che la Provincia pagherà ai docenti a partire da settembre '97, quando entrerà in vigore il nuovo contratto che prevede anche un aumento delle ore lavorative da 18 a 21. Per ora, e fino all'inizio del nuovo anno scolastico, l'amministrazione riconoscerà però a tutti, indipendentemente dal «patentino», un aumento di stipendio che per i maestri delle elementari sarà di 200mila lire lorde al mese, per i professori delle scuole medie e delle superiori di 300mila lire e di 400mila lire per i direttori e presidi. Si calcola che l'indennità corrisposta dal prossimo mese di settembre sarà

circa il doppio di questi aumenti, in modo tale che quanti la percepiranno solo a metà, di fatto non si vedranno prima aumentare e poi ridurre lo stipendio.

### Gli oppositori

Ciononostante la faccenda ha suscitato non poche reazioni, perché l'obbligo di bilinguismo (già esistente per tutti gli altri dipendenti pubblici dell'Alto Adige) non era affatto previsto. Tanto che per trasformarlo in legge sarà necessario modificare la norma di attuazione con cui lo Stato ha concesso alla Provincia le competenze sulla scuola.

Gli oppositori, inoltre, hanno ricordato come durante le trattative con Roma proprio il presidente della giunta provinciale, Luis Durnwald, aveva assicurato che mai e poi mai sarebbe stato imposto il bilinguismo degli insegnanti.

Due dei tre assessori di lingua italiana presenti in giunta hanno difeso il provvedimento: l'ex pi-

dessino Romano Viola ha detto che la decisione è una «misura intelligente e coraggiosa», mentre l'assessore alla cultura italiana, l'ex democristiano Luigi Cigolla, ha precisato che «l'obiettivo è quello di creare una società bilingue in tutti i settori».

Non altrettanto soddisfatto il terzo assessore italiano, il popolare Michele Di Poppo, il quale si è dissociato dalla decisione, spiegando che di una simile misura non si era mai discusso.

Accenti contrari anche da parte del segretario del Pds, Guido Margheri, il quale ha parlato di «scelta grave e immotivata, in contrasto con lo Statuto di autonomia» precisando che questa decisione sarà «fonte di gravi tensioni nelle scuole e nei rapporti tra i gruppi linguistici».

È tutto questo mentre è alle porte la discussione sulla toponomastica, un'altra «mina» vagante nei rapporti fra i gruppi etnici dell'Alto Adige.

## Le riforme costituzionali

# Bicamerale, lavori in corso

## I poli dialogano in attesa del voto di Montecitorio

ROMA. Il vicepresidente del Senato e coordinatore nazionale di An Domenico Fisichella si è detto convinto che, se la commissione Bicamerale lavorerà, in un certo modo, sulla seconda parte della Costituzione, è probabile che poi si occuperà anche della prima». Nel corso di un dibattito con Leopoldo Elia, Antonio Baldassarre, Marco Taradash, Gavino Angius e Francesco D'Onofrio, il senatore Fisichella ha rilevato che «la Bicamerale infatti non è affatto un ostacolo a rivedere la prima parte della Costituzione». Per quanto riguarda la legge elettorale, per Fisichella «si potrebbe abolire la quota proporzionale prevista alla Camera con il sistema adottato al Senato».

Elia e Baldassarre si sono invece soffermati sull'importanza della Bicamerale e sulla necessità di definire in modo più preciso cosa si vuole intendere in realtà per federalismo.

Non condivide la Bicamerale, ma ritiene che la Costituzione sia più un mito «che una realtà attuale», il deputato di Forza Italia Marco Taradash.

Il presidente della commissione Finanze del Senato, il pidessino Gavino Angius ha invece sottolineato l'importanza di parlare di riforma elettorale contemporaneamente alla Bicamerale. A proposito della presidenza della Bicamerale ha detto che questa è «comoda e deve essere assegnata a un garante sopra le parti».

Il presidente dei senatori del Ccd Francesco D'Onofrio ha poi osservato che bisogna anche decidere se «si vuole continuare ad affidare il potere nelle mani dei partiti». E ha aggiunto che, «se non si realizza la Bicamerale e non si fanno in tempi brevi le riforme, il Polo deve decidere: o sciogliere questo nodo o sciogliersi».